

## DIALOGHI SUL POSTUMANO

### INTRODUZIONE

Le condizioni di vita della società contemporanea indicano quale ambito di riflessione privilegiato la relazione tra umano e non umano. Per esplorare tali temi si è tenuta una giornata di studio nel 2016 presso l'Università Milano Bicocca. Questo volume prosegue le riflessioni avviate e rilancia questioni affrontate in quella giornata. Il volume vuole rendere conto dell'approccio postumanista quale valido sostegno concettuale per interpretare le metamorfosi dell'odierno scenario materiale e sociale. Nella prima parte del volume ci si sofferma sulla letteratura, pedagogia, sociologia evidenziandone le discontinuità storiche. Nella seconda parte si critica la nozione antropocentrica di soggetto e la sua coniugazione con le alterità. Nella terza parte si tratta della materialità dell'educare, sulle pratiche educative mediate da attori non umani.

### POSTUMANO E PRATICHE DI CONTAMINAZIONE: SAPERI, SOGGETTI, MATERIALITÀ

Il termine postumano ha cominciato ad affermarsi nel dibattito culturale a partire dagli anni ottanta del XX secolo grazie a una mostra tenutasi a Losanna nel 1992. Oggi appare una delle prospettive interdisciplinari più controverse. Vi è da evidenziare che la nozione stessa postumano appare ambigua, opaca ed equivoca. Questa sua indeterminatezza rischia di farla fraintendere e strumentalizzarla. Il postumano può essere inteso come transumano, inumano, disumano. Ad esempio Hayles interpreta il postumano come processo di dissoluzione della concezione umanista dell'uomo. L'umano in tale concezione non è separato dall'ambiente tecnologico e sociale ma è parte integrante di un complesso di relazioni tra individui oggetti e macchine e in cui il pensiero non è prerogativa esclusiva dell'uomo. Pepperel ritiene che con la categoria del postumano debba intendersi l'avvento di una nuova epoca storico-culturale in cui l'uomo ha smesso di percepirsi come unico artefice della storia e come ente distinto completamente dalle sue invenzioni tecniche. Secondo Badmington è una operazione di decostruzione dell'umanesimo. Per Braidotti qualunque tipo di discorso sul postumano deve essere iscritto in una cartografia ragionata del presente che tenga conto dei processi di metamorfosi in atto. Le loro riflessioni sono accomunate dall'esigenza di vagliare la relazione tra umano e non umano al di là degli schemi antropocentrici. Questa prospettiva li differenzia dagli autori afferenti al transumanesimo per i quali il postumano porterà a un percorso dove vi saranno nuove e superiori entità. Il transumanesimo è una forma di speculazione in cui i suoi fautori nutrono la fiducia di riuscire a aggirare i limiti strutturali e biologici dell'uomo sottraendolo alla sua condizione fisica di essere che deperisce e muore. Essi vorrebbero passare da una evoluzione naturale cieca e ingovernabile a una auto diretta e controllata. Al postumanesimo cui appartengono gli autori citati immediatamente sopra ricollega una serie di posizioni che sostengono la necessità di un ripensamento dell'immagine tradizionale dell'essere umano e un suo ripensamento in relazione ai dualismi che connotano la cultura occidentale ( natura-cultura, uomo-animale). Il postumanesimo vuole offrire strumenti concettuali tali da rendere possibili nuove forme di esistenza maggiormente accoglienti verso alterità non umane. L'antropocentrismo è ancora egemonia culturale. Esso assegna all'uomo una preminenza ontologica, epistemologica ed etica rispetto al non umano con cui ne giustifica l'atteggiamento di dominio in natura. Esso si fonda su tre tesi: 1) gli uomini sono speciali rispetto agli altri viventi quindi sono l'unità di misura della realtà (ontologia), sono le uniche fonti di conoscenza e la loro misura (epistemologia), posseggono valori valutabili in termini morali (etica). In tale teoria si delineano molteplici opposizioni binarie

utilizzate per affermare la superiorità di una delle due polarità. La prospettiva antropocentrica provoca un disconoscimento delle differenze e legittima l'istituzione di un confine invalicabile. Il concetto di uomo adottato da una determinata comunità in una determinata epoca è il costrutto ideologico che dipende da specifiche configurazioni economiche, politiche, epistemiche. Il postumano non presuppone la superiorità dell'uomo per tale ragione non costruisce gerarchie. Dal punto di vista ontologico il postumanesimo abbandona l'ontologia dualistica per affermarne una relazionale costruita tramite processi di ibridazione. Sotto il profilo epistemologico il postumanesimo rifiuta l'idea che l'uomo sia il solo misuratore oltre che unica misura della realtà. L'uomo infatti conosce se stesso e gli altri non tramite un monologo ma un dialogo con il mondo. Infine per quanto riguarda l'etica il postumanesimo estende tale considerazione morale anche al non umano, essa si propone di agire per valorizzare le differenze e promuovere il rispetto delle alterità attraverso ponti coniugativi ed ibridazionali. A partire dagli anni novanta il postumano è entrato in numerosi ambiti del sapere. Ciò fa ritenere che possa essere considerato non solo una prospettiva transdisciplinare ma anche come un nuovo paradigma in cui si collocano linee di ricerca innovative. L'oggetto di riferimento viene modificato e non è più l'umano o il non umano ma diviene tutto ciò che succede tra essi: si costruisce così un oggetto di studio a partire da una sensibilità non antropocentrica. Fare educazione da questo punto di vista vuol dire riconoscere la presenza strutturale e attiva del non umano nella vita sociale e nel mondo della formazione (le tematiche che emergono sono relative alla relazione tra l'uomo, la natura e la tecnica). Il postumano non critica il soggetto in quanto tale ma l'idea antropocentrica. Al soggetto ci si riferisce in tre modi: enfatizzando il contributo del non umano nei percorsi evolutivi; estendendo la nozione di soggetti anche a enti non umani; riqualificando la soggettività in direzione di aggregato umano e non umano. Il soggetto fa esperienza di sé e della realtà tramite incessanti processi di transizione, ovvero scambio interattivo con diverse alterità umane o non umane. La pedagogia deve assumere nella sua radicalità l'idea di un soggetto ibrido e mutante, con cui si condividono processi di coevoluzione avendo coscienza della propria parzialità ontologica. In quasi tutte le filosofie e pedagogie postumaniste vi è una marcata attenzione alla materialità. Questa nozione rende conto soprattutto dei processi ibridativi tra agenti umani e non umani. Questo rapporto è stato sviluppato soprattutto dagli approcci socio materiali e da quelli clinico materialisti. In linea generale si ritiene che nessuna situazione formativa può essere compresa se non si considera che essa agisce in una trama materiale costituita da affetti, cose, elementi naturali che si assemblano dando vita a diverse forme di apprendimento. La materia in quest'ottica è attiva, vitale, intelligente capace di auto-organizzarsi ed esplorarla vuol dire ricostruire eventi tracciare processi e relazioni tra entità ed energie eterogenee.

## ONTOLOGIE NARRATIVE OLTRE L'UMANO

Il postumano per definizione è situato in uno spazio mobile di materia e significato, si muove in continuazione e sposta i confini tra umano e non umano in modo incessante. Esso rappresenta un problema per coloro i quali siano amanti delle fissità dei predicati e della purezza delle essenze. Il soggetto postumano è un Picaro bioculturale. Il postumano è un edificio collettivo da cui si vede l'umano da una nuova prospettiva, è in grado di rivelare la radicale incompletezza dell'umano e fondare un nuovo edificio di analisi abbandonando la fissità delle categorie. L'assumere vedute più ampie dell'universo non vuol dire però cercare rifugio in una wilderness (lett. natura selvaggia) fuori di noi ma far riferimento a quella che sia annida anche dentro l'umano. Che ogni forma di

esperienza umana sia frutto di ibridazioni è evidente nelle mutevoli interfacce tra umani, macchine ed estensioni protesiche. Anche cultura e natura sono confluenti e si definiscono in base a relazioni di reciprocità: sono naturacultura per dirla alla Haraway. Il fatto che informazione e comunicazione siano presenti in ogni frammento di esistenza materiale dimostra che la nostra relazione con il mondo è reciproca e congiunta. L'uomo pertanto non è più all'origine dell'azione ma è il risultato di attività e significati che si intersecano. Le visioni e le storie posthuman precedono la filosofia e la rendono possibile e cominciano con una trasformazione dell'immagine umana in un momento storico indefinito. Darwin ha mostrato come nella materia umana sia iscritta la storia comune di tutta la materia vivente. La letteratura può essere una chiave di comprensione del posthuman e uno strumento capace di rinforzarne le trame concettuali. Si pensi ad esempio al racconto di Kafka Una relazione per l'accademia in cui uno scimpanzé impara a comportarsi da umano e tiene una conferenza sulla vita dinnanzi ad un pubblico di eruditi, o ancora alle opere di Ovidio o di Goethe. La metodologia che più si presta alle interpretazioni del posthuman è l'ecocritica attenta alle rappresentazioni del rapporto umano/non umano e alle sue configurazioni etico-ecologiche. Con il modello dell'ecocritica della materia i fenomeni materiali sono nodi di una larga rete di forze agenti che possono interpretarsi come generatrici di narrative. Quest'ultimo e il posthuman ci invitano a un'immaginazione più accogliente da relare in storie che proiettino oltre l'umano. Il soggetto posthuman è un po' come l'immortale di Borges tutto e nulla, o meglio è tutte le cose nel loro divenire differenziale.

## POST-IT

L'etica ambientale è una disciplina rivoluzionaria e rivoluzionante, sia perché ci obbliga a porci quesiti filosofici cui l'umanità in precedenza non aveva dato attenzione sia perché giunge a stravolgere il panorama della riflessione morale tradizionale. L'etica ambientale ha offerto gli strumenti riflessivi per svolgere la revisione delle leggi, regole, abitudini ricevute. Secondo Donatelli essa ha conseguito due traguardi: quello che poteva apparire privo di spessore morale e stato posto sotto l'attenzione della morale la revisione delle basi del pensiero morale in modo tale da mettere in discussione la centralità degli interessi umani. L'etica morale vive in grandi difficoltà in quanto le correnti dominanti della cultura moderna ne hanno reso ardua l'affermazione. Lo scopo ultimo di un sistema morale deve essere quello di comprendere l'essenza dei valori intrinseci e solo successivamente identificarne i depositari, i non umani tout court non sono escludibili a priori nel cerchio della considerazione morale. Tale assunto determina anche l'abbandono dell'utilizzo dei pronomi riferiti alle cose in favore di quelli riferiti alle persone. Tali pronomi poggiano sul concetto di alterità (otherness). Si è creata una differenza tra la nozione di agente morale e paziente morale, in questi ultimi vi rientrano gli umani non paradigmatici (neonati, comatosi e in generale non in possesso degli attributi caratterizzanti lo status di persona). L'etica ambientale vuole rivisitare il concetto di paziente morale ridiscutendo il concetto di persona e facendovi rientrare anche altro dagli umani. E' opportuno quindi chiarire meglio i termini. Si preferisce usare il termine paziente morale al posto di soggetto perché quest'ultimo potrebbe fare intendere il possesso di una soggettività non richiesta, inoltre anche paziente rimandare al termine greco da cui deriva con l'accezione di un generico subire o anche di un'idea di patimento estranea a categorie quali gli ecosistemi, le piante, etc. Si potrebbe ovviare a inutili polemiche relative alla terminologia usando il ben più neutro termine di destinatari morali. Restando sempre in tema il termine persona è un concetto generalmente impiegato per gli umani per quanto non manchino esempi che lo riferiscono

a molti animali non umani. Quest'ultimo termine mantiene la sua matrice teatrale di maschera, e denota ancora in ambito giuridico una differenza tra entità contraddistinte dal termine e le cose. Sarebbe opportuno allora individuare tutte queste identità non umane con il termine alterità (otherness) distinguendole in tal modo dalle semplici cose e permettendo al discorso morale postantropocentrico di giungere a due traguardi. Un cambiamento radicale della considerazione morale da tributare alle entità non umane e una rivisitazione di tutte le nozioni morali che ne verrebbero stravolte in modo atto a conciliarle non solo con l'etica ambientale ma anche con tutte le differenti correnti di pensiero postantropocentriche. Dopo aver riconosciuto la presenza di tali alterità destinatarie di nuovi costrutti morali è necessario altresì stabilire delle priorità all'interno dei nostri obblighi verso costoro, da applicare ogni volta vi sia un conflitto di interessi. Bisognerebbe distinguere l'imparzialità nel formulare i giudizi morali dall'impersonalità con cui dovrebbero essere effettuati: non un trattamento uguale ma uguale considerazione. Tale approccio non imporrebbe di ignorare le asimmetrie epistemologiche e ontologiche che caratterizzano le diverse relazioni tra agenti e destinatari morali.

### IL PEDAGOGICO: UN DOMINIO SENZA OGGETTO?

Il presente saggio ha ad oggetto il sapere pedagogico negli ultimi secoli. Esso si snoderà attraverso alcuni passaggi concettuali fondamentali: si evidenzieranno gli eventi che secondo Foucault connotano la costruzione moderna della pedagogia, ci si interrogherà sul suo assetto epistemologico, si analizzerà l'assunto per cui essa non sia mai stata altro che un'archeologia delle scienze umane. Nel 1966 Michel Foucault pubblica *Le parole e le cose*. Egli pensa l'episteme come luogo in cui la filosofia si occupa di pensare il Medesimo, tenendosi lontana dall'Alterità, in cui vi sono le scienze matematiche e fisiche che producono sapere mediante la loro originale scrittura, e in cui trovano luogo le scienze empiriche, restano escluse le scienze umane. Voi sono relazioni e dialoghi tra matematica e filosofia, matematica e scienze empiriche. Queste con il loro potere minacciano il sapere rappresentativo, infatti con la nascita dell'uomo in campo epistemico vi è un fatto nuovo che manda in pezzi il discorso classico della rappresentazione. Grazie alle metodologie cliniche la pedagogia potrà diventare scienza e divenire a sua volta tecnica delle scienze umane. La pedagogia in quanto filosofia dell'educazione custodisce il segreto della comparsa dell'uomo nel campo del sapere e tutti gli effetti che da ciò sono discesi per la conoscenza. Perché la pedagogia dovrebbe essere riconosciuta come una delle scienze umane? Assumere come oggetto il soggetto umano appare una contraddizione, come può darsi scienza come conoscenza e non opinione? Gli studenti di Scienze dell'educazione chiedono infatti che il loro sia un sapere standardizzato, pedagogicamente fondato, laico e rigoroso, ovvero scientifico. Secondo il nostro autore Foucault la pedagogia non ha ricevuto come le altre scienze un campo già arato in quanto non le sarebbe stato demandato il compito di studiare. Ammettendo che l'uomo sia davvero oggetto della pedagogia cosa voleva intendere Comenio quando sosteneva che l'uomo per essere tale deve essere formato? Secondo Heidegger l'uomo diventa soggetto con Cartesio e le idee del filosofo francese sono molto solidali con quelle di Comenio nella storia delle idee pedagogiche. Quest'ultimo stabilisce la necessità di un intervento di formazione affinché gli uomini non siano bestie feroci. Comenio spinto dall'idea di insegnare tutto a tutti è il primo a sognare il massiccio investimento rappresentato oggi dalla Istruzione in tutto il mondo globalizzato. Egli rappresenta un punto cruciale in storia della pedagogia in quanto pensatore e organizzatore di scuole. Egli con l'idea di uomo intende riferirsi alla umanità in senso lato, intendendovi anche tutti quelli che erano stati escluso dalla vita

democratica della polis, in tal modo compiendo quel salto che ci distanzia dalle pratiche medievali di insegnamento e ci immette in quelle della moderna scuola. In passato gli oscurantisti mettevano l'uomo in posizione di signoria rispetto a tutto il resto dell'universo imputando alla grande partizione aristotelica quella situazione da cui stiamo emancipandoci. Il tempo contemporaneo preferisce la verità ai miti e i fini dell'umanità sono più che l'origine l'esito di un processo di formazione. Il linguaggio, ciò che ci distingue in quanto umani, rappresenta sia ciò che parliamo sia ciò da cui siamo parlati sin dalla nostra venuta al mondo. La nuova frontiera del dominio pedagogico è quella di apprendere per tutta la vita, ciò per noi è quasi ovvio nel momento in cui siamo costantemente costretti ad apprendere per il lavoro, le lingue, il viaggiare. Oggetto della pedagogia non è l'uomo in quanto utopia o finalità ma rappresenta la possibilità in cui può esistere e formarsi. La pedagogia è destinata a rimanere un sapere minore? Essa si trova in difficoltà non per la densità estrema del suo oggetto ma per la propria precaria condizione epistemologica. Dovremmo allora essere così coraggiosi da sostenere che oggetto della pedagogia dal punto di vista operativo siano le esperienze materiali e simboliche e dal punto di vista epistemologico tutti i discorsi che affrontino le questioni della formazione. In questo modo potrebbero apparire le regole di formazione del discorso pedagogico cioè le condizioni dell'esistenza dei suoi enunciati. Gli schemi in quanto dispositivi sarebbero riconosciuti come l'autentico oggetto della pedagogia e ne eviterebbero la condanna a morte.

#### INTERFERENZE: VERSO UNA SOCIOLOGIA NOMADE DELL'EDUCAZIONE

In questo contributo si vuole suggerire l'opportunità di ampliare il vocabolario della sociologia critica al fine di cogliere il divenire delle dinamiche del cambiamento. Una via è offerta dalla interferenza tra approcci socio materiali e studi educativi. Le prospettive socio materiali implicano per la sociologia dell'educazione tre spostamenti: da un approccio umanista a una prospettiva postumanista, dal nazionalismo all'esplorazione di scenari post nazionali, dall'attenzione dominante alle politiche a una più complessa analisi della pratica educativa. L'aggiornamento della morfologia dell'educazione si intreccia con le dinamiche del capitalismo finanziario che ne vuole neutralizzare l'autonomia riconducendola nel perimetro del suo governo. Poiché le politiche di educazione non sono più limitate dai confini degli stati-nazione, occorre ripensare tutto quanto si è realizzato avendo tali limiti come parametro. Questi cambiamenti vengono correlati a tre processi: la globalizzazione, il neoliberalismo, la ristrutturazione del potere nello stato-nazione. Questi indicatori finiscono per fornire una cornice statica in cui inserire e dare un senso alle informazioni. Si può però decidere di cambiare prospettiva e passare da una situazione statica a una dinamica che consideri i fenomeni un prodotto di un processo in divenire. L'interferenza tra gli studi sulla scienza e tecnologia (STS) e gli studi educativi ha prodotto un invito ad analizzare: la complicazione di umano e non umano nell'interazione sociale, i processi di costruzione del globale e del locale, i movimenti tra la politica e la pratica. Questi risultati sono stati analizzati attraverso lo studio di ricerche pubblicate nell'European Educational Research Journal. Per il primo profilo i consulenti OCSE devono valutare l'equità educativa e per farlo abbisognano di strumenti tecnologici che rendano le misurazioni calcolabili e replicabili. Inoltre anche altri aspetti che non siano solo valutativi abbisognano di strumenti tecnologici, quindi il non umano, la pervasività delle tecnologie digitali, si posiziona in un contesto di spazi, tecnologie e oggetti. Abbandonare i territori nazionali può voler implicare la supina accettazione di parametri dominanti sul piano globale tuttavia in campo educativo ciò può anche rappresentare un modello per una rivisitazione o anche uno sprone

atto a creare modelli che superino le difficoltà o le arretratezza di modelli localistici. L'interferenza con gli studi socio materiali favorisce un ritorno alla pratica che però sono regolate e controllate dalla politica in quanto tendono a produrre effetti di deterritorializzazione. Quanto detto mostra come le interazioni educative siano delle reti, assemblaggi di persone, cose, che assumono configurazioni socio materiali e che quindi spostano l'attenzione della sociologia dell'educazione dai suoi abituali territori di indagine.

## TEMATIZZAZIONE CRITICA DEL CONCETTO DI SOGGETTO: UN POSSIBILE INCONTRO TRA POSTHUMAN E PEDAGOGIA

Il posthuman può essere definito come un progetto culturale, un tentativo di rinnovamento della tradizione occidentale che ha il suo cuore nell'esigenza di operare un decentramento simbolico dal concetto di soggetto umano, la necessità cioè di superare la visione antropocentrica. Nonostante Copernico, Darwin e Freud abbiano dimostrato la non centralità dell'uomo la cultura occidentale tende ad assumere che l'essere umano occupi una posizione privilegiata rispetto al resto del vivente e alle cose. Rispetto al discorso pedagogico la prospettiva postumanista rappresenta la possibilità di una riflessione critica su sé stessa e sul modo di intendere l'agire educativo. L'idea dell'educatore difficilmente regge il confronto con l'esperienza concreta, anzi è evidente che il potere di controllo e di azione sulla realtà è inadeguato. Anche per quanto riguarda le espressioni che si rivolgono all'educando si parla di soggetto in quanto tale e di formazione dell'uomo in quanto uomo riproponendo un'immagine forte che mostra la propria inadeguatezza al contatto con l'esperienza. Gli stessi Nietzsche e Heidegger del resto avevano già sottratto all'uomo il proprio status di padrone. Nonostante questi contributi la pedagogia ha assimilato poco dalla critica filosofica al concetto di uomo. Ci si chiede se per cambiare il discorso pedagogico si possa contare o meno sulla presenza di un educatore saldo e sulla presenza naturale dell'educando al fine di preservarla o realizzarla. La prima figura rinvenibile nelle proposte pedagogiche è il destinatario delle medesime, soggetto a quo, che cambia secondo le diverse prospettive pedagogiche stesse. Anche il soggetto ad quem, ovvero il "prodotto" dell'azione formativa ha un ruolo di primo piano nelle proposte pedagogiche, rappresenta anzi lo scarto derivante dal confronto tra la situazione ex ante e quella ex post, in cui trova giustificazione l'intervento educativo stesso. Per promuovere una riflessione critica è importante considerare l'a priori nel suo carattere storico, evitando di pensare al soggetto come un a priori caratterizzato dall'assolutezza e dalla incondizionatezza. Soffermarsi sull'uomo significa renderlo oggetto di un'analisi critica farlo reagire con le sollecitazioni aperte dalla critica filosofica e dal paradigma postumanista. Le pratiche educative sono funzionali a strutturare identità con caratteristiche specifiche, questo soggetto ad quem può manifestare tratti in linea con quelli che la società prevede oppure contrari. Tramite le norme vengono definite le caratteristiche del soggetto da costruire e da promuovere attraverso il percorso di formazione: la pedagogia agisce guidata da un ideale di normalità cui far tornare o pervenire l'educando. Il modello di formazione di una pedagogia è dato dalla distanza tra il soggetto a quo e quello ad quem. Infine tramite un'analisi della figura dell'educatore è possibile pervenire alla posizione epistemologica che assume il dato modello pedagogico. Superare l'antropocentrismo per la pedagogia è un po' come rivedere dalle fondamenta una struttura, tuttavia ciò si rende necessario per avviare un movimento di ripensamento e prendere le distanze da una immagine ideologica dell'educatore e dell'educando.

## PEDAGOGIA E FILOSOFIA POSTUMANISTA

Per alcuni la condizione postumana dovrebbe limitarsi a liberare l'essere umano dalla condizione precedente, per la filosofia postumanista si tratta di mettere in discussione alcuni presupposti dell'umanesimo: la concezione autarchica dell'uomo, l'idea della impermeabilità dell'essenza dell'uomo, la considerazione di mero strumento o poco più di ciò che non è umano, l'affrancamento dall'animalità in contrapposizione con l'umanità, l'idea vitruviana di universalità dell'umano. Nella prospettiva postumanistica avviene il recupero dell'animalità non come contro termine. I predicati umani sono frutti ibridi esito di relazioni in opposizione al cogito solipsistico. La filosofia postumana si occupa di alcuni argomenti al centro della ricerca pedagogica: le ricadute del rapporto tra il bambino e il mondo esterno, e quelle tra l'iterazione costante con le evoluzioni tecniche. La pedagogia umanistica parte dal presupposto che l'animalità sia una condizione di partenza da cui bisogna affrancarsi e il fattore culturale è atto a tale scopo e la tecnologia in tale relazione ha un ruolo ancillare. Ci si occuperà a questo punto del passaggio di emancipazione dall'animalità a quello di emancipazione dell'animalità da questa considerazione. Un atteggiamento negligente verso l'animalità ha condotto a una passività disarmante nella definizione dei processi di apprendimento e della didattica con il risultato che i bambini apprendono di più in ambienti educativi esperienziali. L'interazione con il supporto tecnologico influenza profondamente lo sviluppo somatico del bambino che non si limita solo a fruire del gadget tecnologico ma ne riceve sollecitazioni che si ripercuotono sui processi formativi e di apprendimento. Il modello meccanicista si basa sull'idea che l'espressione animale non sia che un determinismo comportamentale, che non presupponga l'intervento poetico da parte dell'individuo in quanto rigidamente predeterminata, non presenti alcun grado di creatività, non sia in grado di mettere in campo funzioni sistemiche; si nega pertanto il carattere di soggettività e si trasforma l'animale nella sommatoria dei suoi automatismi rendendolo una entità matematica. All'immagine eroica dell'umana sorte si contrappone l'animale privo di una propria dimensione in quanto definito a priori. Questa concezione rimanda al concetto di rango con cui si intende l'allocazione definita ed immutabile un luogo prefissato ed indiscutibile. Secondo Darwin inoltre, e da qui origina un'ulteriore stortura, l'animalità è descritta come una risonanza della primogenitura, che può essere riesumata solo quando venga meno il freno operato dalla predicazione umana. La regressione animale insorge in seguito a patologie, abitudini immorali o l'appartenenza a popolazioni non ancora illuminate dalla cultura occidentale. L'azione pedagogica non può dunque andare se non nella direzione di un contenimento dell'animalità, ciò ha portato a una grande negligenza nei confronti dei caratteri filogenetici della nostra specie impresentabili quando non negati apertamente dalla pedagogia. In questa prospettiva manca all'animalità quello spazio di libertà che è condizione necessaria per il protagonismo. In questo paradigma dunque non c'è posto per una soggettività animale e anche la soggettività umana viene disgiunta dal meta-predicato di animalità. Tuttavia l'animalità è il contrario: si pone come singolarità creatività, parzialità, flessibilità. Il corpo non è un assemblato meccanico, ne è aleatoria ogni definizione liminare in quanto esso si pone su una molteplicità di piani dialogici con il mondo esterno. L'emancipazione dell'animalità sta nella capacità di liberare il proprio essere animale dalle contenzioni in cui l'umanesimo l'ha posto. Il rapporto tra techno poiesi e anthropos è problematico ed irriducibile alla sintesi che ha caratterizzato la proposta umanista. L'animalità dell'umano pone dei vincoli ma costituisce anche dei volani ancora negletti. Nella visione tradizionale l'apprendimento è un compito più che un desiderio e ciò ha un effetto nefasto sia per la scarsità di acquisizioni in sé, sia per l'effimera ritenzione di ciò che viene appreso. L'essere umano presenta alcune tendenze motivazionali che è impossibile ignorare: l'atteggiamento di cura verso il mondo, l'osservazione e l'imitazione di ciò che lo circonda, la

competitività, la capacità di introiettare ciò che lo circonda, la motivazione per cui fare incetta delle cose, quella collaborativa, quella esplorativa e quella sociale. Queste propensioni, condivise anche con altre specie, sono il motore che muove la totalità delle nostre espressioni. Questa potenzialità antropopoietica non si realizza in opposizione all'animalità ma proprio in virtù di essa. La lettura umanista della technè sottolinea il carattere esonerativo dello strumento, che dispensa il corpo dalla funzione, si tratta di una lettura a posteriori del processo predicativo che porta alla sua fallacia. Nessuno si sentiva imperfetto prima dell'avvento dello smartphone, è quest'ultimo che ha creato il bisogno. La tecnica pertanto incentiva il processo di esubero perché apre nuovi canali di rapporto con il mondo, se così non fosse l'accelerazione tecnologica non avrebbe giustificazione, possiede tale valore solo in quanto incentivo di bisogni, rompendo le limitazioni e accompagnando l'umano nel suo bisogno di oltrepassarsi.

## PROCESSI DI SOGGETTIVAZIONE, FORMAZIONE E MATERIALITA' DIGITALE

Il postumano ha contribuito a indebolire gli antichi dualismi ereditati dalla storia e a rileggere in una nuova ottica il rapporto soggetto-ambiente. Gli studi sul microbiota intestinale mostrano come in natura il meccanismo della simbiosi abbia una valenza propulsiva per la vita sulla Terra. Proprio su tale concetto Longo riflette, considerando simbiotico il rapporto tra l'uomo e la tecnologia. L'uso degli strumenti tecnologici rappresenta non tanto un'aggiunta, una protesi quanto piuttosto, innestandosi nell'uomo, da luogo a una unità evolutiva di tipo nuovo, un simbiote. Le diverse teorie dell'embodiment danno conto degli aspetti di interdipendenza tra funzioni cognitive e artefatti tecnologici. Esaminando il primo aspetto della questione, il legame tra funzionalità mentale e dimensione corporea del soggetto ne discende che l'attività razionale simbolica non è l'unica attività cognitiva, e quest'ultima esiste solo in quanto si è evoluta nella stretta interconnessione con il corpo. Gli strumenti pertanto proprio perché agiscono con le dimensioni più profonde del pensiero possono essere definiti artefatti cognitivi. Il soggetto è quindi un'entità trasversale pienamente immersa ed immanente in una rete di relazioni non umane a partire da animali, vegetali e apparati tecnologici. Egli è in simbiosi con la terra ed è in simbiosi con le relazioni mediate tecnologicamente passando da una condizione dialettica chiusa a una aperta. E'interessante valutare come le reti neurali del singolo si intreccino alle reti dei saperi del cyberspazio. Il postumanesimo deve essere inteso come la rinuncia all'autosufficienza, l'uomo è concepito come un essere eccellente proprio in quanto capace di integrare le alterità non umane in una continua ibridazione che compie con tutto quanto il mondo gli mette a disposizione, naturale o artificiale che sia. Dal punto di vista pedagogico e didattico bisogna prendere atto che il proprium della specie umana risiede nella evolutività aperta. Un primo fattore di problematicità riguarda la carenza di conoscenze dei meccanismi di causalità complessa: si ignorano infatti le trasformazioni profonde che gli apparati tecnologici e protesici innescano nella biosfera e all'interno degli stessi soggetti umani i quali usano comunemente tali artefatti senza piena consapevolezza circa le potenzialità trasformative che l'evoluzione tecnologica presenta. Alla pedagogia ciò non può sfuggire e diviene possibile individuare una serie di finalità cui deve tendere la progettualità formativa. E' necessario elaborare una cornice culturale informata su tali complessità di relazioni; bisogna diffondere una nuova ermeneutica dell'ibridazione attraverso un'alleanza interdisciplinare; si deve promuovere un pensiero ibridativo che intrecci logica e fantasia, locale e globale in una sintesi che riconosca e valorizzi le differenze. Una simile didattica implica la revisione di assetti educativi a lungo sedimentati nella scuola. Il riferimento è a una scuola autoritaria e a una didattica trasmissiva e



acritica, dove ciò che si discosta dalla norma è negativo e pericoloso, dove pensieri e parole divergenti vengono riprovati e puniti. I costruttivisti hanno rivelato come al contrario una didattica che alterni modalità trasmissive ad attività di collaborazione e di costruzione sia più capace di sollecitare un pensiero flessibile e divergente nell'approccio alle soluzioni, una didattica che non sia fondata sulla competizione ma sia più attenta al rispetto delle differenze individuali degli allievi generi uno spirito maggiore di collaborazione in cui ciascuno sia in competizione solo con sé stesso. Curricoli di tipo antropocentrico impediscono nei fatti una formazione in grado di promuovere la capacità di apprezzare la molteplicità e la diversificazione. Muovendo da Vygotskij Greco propone di riformulare la teoria del difetto, che andrebbe inteso non come una difformità dell'individui ma come un deficit dei media culturali entro cui si svolge la formazione dell'individuo stesso. I media sono infatti ricalcati per venire incontro ai bisogni dei soggetti tipici, quindi le modalità compensatorie devono andare verso sofisticazioni sempre maggiori realizzate attraverso l'utilizzo di tecnologie di tipo bionico. Questa nuova forma di compensazione è di fatto una ibridazione le cui problematiche riguardano l'esemplare naturale, le scelte del progettista, ovvero di colui che determina la prestazione essenziale e la tecnologia che deve essere utilizzata. L'interconnessione di tali variabili importa la tensione trasfiguratrice dell'artificiale. Contrariamente alla visione difettiva che si ha del soggetto disabile gli operatori della formazione dovranno presto confrontarsi con studenti caratterizzati da abilità diverse e dalle implicazioni evolutive impreviste. Arriverà forse l'ingegneria genetica a prospettare la possibilità di costruire una progenie scevra da problemi di intelligenza e affettività?

#### AGENCY E MATERIALITA' NELLA CULTURA PEDAGOGICA DIFFUSA

Ribadita la presa di distanza dai modelli formativi tradizionali, il presente contributo vuole problematizzare la relazione tra immaginario pedagogico e materialità avvalendosi dei dati raccolti dalla Clinica della Formazione. Questa è stata ideata da Riccardo Massa e Angelo Franza e individua l'oggetto della pedagogia nella struttura latente della materialità educativa e avanza una proposta teorico metodologica di formazione di secondo livello. Massa sostiene che nell'educazione agiscono delle forze nascoste e sfuggenti che normalmente non sono adeguatamente riconosciute e tematizzate. Nella Clinica si compie il lavoro di osservare e valutare gli aspetti consapevoli e inconsapevoli del fare educazione. La procedura adottata in clinica ha consentito la raccolta di molti dati, scritti, artefatti da cui sono venute fuori delle regolarità. Soffermandoci su una attività ricorrente che è stata sottoposta agli insegnanti focalizzeremo la nostra attenzione sul modello di formazione per come è inteso da buona parte di essi. Costoro immaginano che l'educazione sia assimilabile al processo di costruzione di un caso ad opera del vasaio, il quale facendo affidamento solo sulle proprie mani e sulla proprie conoscenze modella la materia secondo una finalità che è già predeterminata. La creta, l'educando in tale processo è assolutamente passivo, e assume una certa forma solo a seguito dell'intervento dell'educatore. In tal modo l'allievo è sovrapponibile a un oggetto, a un non umano. Oggi molti professionisti dell'educazione rigettano tale modello poiché l'educando dovrebbe rivestire un ruolo più attivo e propositivo nel processo di apprendimento. Secondo Gert Biesta nella tradizione umanista l'educazione è un'interazione tra individui che occupano una posizione differente, da un lato l'educatore che è già uomo dall'altra il bambino che non è ancora un soggetto ma deve cercare di diventarlo proprio grazie all'intervento pedagogico. Il presupposto è che grazie alla formazione si attui il passaggio dalla natura alla cultura e che tale passaggio sia funzionale a far emergere l'umanità dell'educando. Tutto questo genera il paradosso

per cui una relazione che kantianamente dovrebbe essere simmetrica è una asimmetria, l'educando essendo concepito infatti come passivo e tale passività lo accosta al non-umano. Il neoumanesimo pedagogico seppure ancorato all'idea che agency educativa sia solo l'umano rifiuta molti degli assunti sopra esposti in quanto ritenuti lesivi per l'umanità dell'educando. Inoltre la materialità quali oggetti, arredi, tecnologie, sono messi in secondo piano e considerati elementi periferici delle dinamiche umane e così anche per quelle pedagogiche. Ciò porta ad ignorare i modi complessi e imprevedibili in cui il non umano contribuisce a performare i processi di apprendimento. Sia la prassi che la ricerca teorica sono orientati in tal senso, la materialità non è affatto considerata oppure riveste un ruolo marginale e banale di cui non si sente la necessità di narrare. Pertanto come ha scritto Latour è opportuno abbandonare tale prospettiva inserendo nel campo di azione anche le masse mancanti e neglette del non umano adottando un paradigma non antropocentrico e postumanista. L'azione didattico-educativa deve prendere forma grazie alla connessione e all'interazione di molteplici elementi che condizionano l'apprendimento di determinate conoscenze piuttosto che di altre.

## LA FORZA DELLE RELAZIONI TRA UMANI E MATERIALITA' NEI PROCESSI EDUCATIVI

Anche questo scritto si apre con la premessa che la pedagogia classica sia manchevole fortemente nei confronti del materiale e che tale trascuratezza, a voler usare un eufemismo, è quello su cui si propongono di lavorare i postumanisti evidenziando al contrario la valenza socio pedagogica non solo dell'ambiente di apprendimento ma anche di tutti i supporti materiali che vengono usati nell'agire pedagogico. In particolare oltre alla valenza dello spazio educativo quale luogo di costruzione di legami sociali e valori sociali verranno indagati due oggetti di uso quotidiano nelle pratiche di insegnamento: la lavagna e il registro. Di cosa è fatto uno spazio educativo? Di cosa parlano gli oggetti nelle aule scolastiche? L'approccio di spostare il focus dai soggetti umani agli oggetti presenti nell'ambiente educativo è stato iniziato da Latour, Callon e Law. Secondo costoro gli umani e le cose interagiscono anche quando pare che si ignorino, la prospettiva è quella di guardarli non come sostitutivi delle pratiche umane ma come alleati non umani, agenti che producono senso in un contesto di apprendimento e che agiscono sulle pratiche educative quotidiane. Per Durkheim l'insegnante è il trasmettitore di una tradizione sacra. Tale insegnante si accompagna a uno spazio educativo inteso come un campo rituale. Foucault critica fortemente tale visione. In essa lo spazio e la sua organizzazione sono tesi al controllo sociale, a plasmare e a indirizzare corpi docili verso ordini morali generalizzati. Secondo Goffman una istituzione è totale quando ha un potere particolarmente inglobante sull'individuo che si manifesta attraverso: lo svolgersi delle attività sempre nel medesimo luogo, gli individui svolgono le attività sotto stretta sorveglianza, ci sono regole che tendono a processi di standardizzazione, le attività sono volte al perseguimento dello scopo ufficiale dell'istituzione. Tutto questo per Foucault si costruisce in tre passaggi: l'arte della ripartizione, il controllo delle attività, i codici dell'individualità disciplinate. L'arte della ripartizione è esemplificata dalla clausura, cioè da uno spazio chiuso e destinato a specifici aspetti disciplinari, dalla localizzazione, che rinvia a uno spazio ordinato, preciso e non mutabile, alle ubicazioni formali, tutte le strutture, ospedali, scuole, caserme si somigliano perché si sottolinea nello spazio il senso della gerarchia, dal rango cioè il modo in cui i corpi vengono distribuiti in un ordine preciso. Il controllo delle attività si ottiene attraverso l'impiego del tempo in scansioni regolari di cicli e ripetizioni, con l'elaborazione temporale degli atti e con la messa in

correlazione del corpo e del gesto. I codici delle individualità disciplinate si attuano attraverso oggetti che tendono a standardizzare, incasellare, tipo grembiuli, pagelle, registri in cui era anche indicata la professione dei genitori in modo tale da inclinare gli studenti a non pretendere di sovvertire l'ordine. Il Novecento è stato il tempo in cui nello spazio si sono riprodotte le disuguaglianze sociali sostenute tramite tutti questi meccanismi. Dagli anni sessanta in poi la scuola di massa si sottrae a questi vincoli e gli spazi e la materialità cambiano forma e altro oggetti emergono come segnali di nuovi ordini. Le relazioni educative non sono costituite da menti individuali che si muovono in un vuoto di persone e cose. Seguendo gli studi che provengono dall'Actor-Network Theory proviamo a vedere se è possibile ottenere un quadro diverso della materialità da quello invalso nel secolo scorso. E' necessario però partire da un concetto che vuole che gli umani e non umani vengano trattati con le stesse categorie di analisi: si tratta della simmetria. La vita scolastica è da intendersi come uno spazio aperto a possibilità molteplici. L'introduzione in classe di nuovi dispositivi può produrre effetti di maggiore o minore partecipazione. Guardando al registro scolastico e alla lavagna osserviamo che la evoluzione tecnologica dei due oggetti materiali ha determinato anche una loro diversa valenza e funzionalità. Il registro, da oggetto del solo docente è passato ad essere un oggetto condiviso con le famiglie e tutte le altre componenti scolastiche, esso è diventato anche un oggetto di rendicontazione non solo dei discenti ma anche della attività del docente. Anche la lavagna, trasformatasi da ardesia a LIM ha perso il suo modello tradizionale di strumento di trasmissione del sapere uno-molti divenendo un mezzo per confrontarsi, per verificare ipotesi, per elaborare nuovi lavori. Osservare l'uso di questi oggetti in classe fa emergere nuove forme di pedagogia in pratica proprio perché gli oggetti non sono neutri. Le cose nelle relazioni con gli umani costruiscono moralità. Fornire una visione socio materiale degli eventi educativi può consentire anche agli insegnanti di guardare ai diversi usi che si possono ottenere da questi materiali che divengono un alleato nella pratica e non solo una forma inerte cui adattarsi. Il sapere professionale si costruisce quindi anche nella relazione con questi oggetti che sono partecipi dei processi sociali e materiali dell'apprendimento.

## ACTOR-NETWORK THEORY E RICERCA EDUCATIVA: LA SCUOLA STEINERIANA COME GROVIGLIO SOCIOMATERIALE DI UMANO E NON-UMANO

Le scuole steineriane o Waldorf sono caratterizzate da un curriculum basato sull'arte in cui gli studenti apprendono attraverso l'agire pratico. E' la teorizzazione di un modello dell'educazione basata sul concetto che gli insegnanti governino la scuola, che sia sostenuto il senso di comunità e che il processo di apprendimento sia il frutto di un'ottica integrata di scuola e quotidianità. Essa è concepita come un organismo vivente in cui sia all'interno che all'esterno gli edifici sono costruiti secondo tecniche edificatorie e di decorazioni particolari, tutti gli arredi e gli artefatti in generale devono essere realizzati secondo precise indicazioni. Vi è quindi una esplicita attenzione alla materialità. La ricerca condotta nella scuola steineriana ha assunto come unità di analisi la relazione tra il sociale e il material: tramite l'osservazione di un fare educativo differente dalla prassi si aprono inedite possibilità di comprensione e ripensamento del fare scuola. Nella ricerca si utilizza l'Action-Network Theory che fornisce gli strumenti analitici adatti per comprendere come gli elementi non umani partecipino attivamente alla costruzione del fare educativo. I protagonisti della ricerca non sono stati solo gli umani ma anche gli oggetti che quotidianamente osserviamo nel mondo scolastico considerati non come materia inerte ma come artefatti semiotici, generatori di differenze, di comportamenti. Le ricerche ANT indagano soprattutto i modi in cui umano e non

umano si combinano dando origine a pratiche educative. L'ANT è definita anche semiotica naturale ovvero una traiettoria che si articola tramite il concatenarsi di attori eterogenei. L'epistemologia di cui si avvale l'ANT pone il focus sui rapporti che intercorrono tra un pluralità di elementi piuttosto che su singoli enti. Nell'approccio ANT l'evento educativo viene pensato come il risultato di un approccio socio materiale e acquisisce i caratteri di un processo contingente, instabile e mutevole, frutto di assemblaggi di umano e non umano. Nelle scuole steineriane il quaderno che viene fornito è uguale per tutti, non ha rigature e si chiede che venga personalizzato con disegni e decori da ogni allievo in modo da trasformarsi da mero oggetto materiale in qualcosa di ulteriore. La scrittura viene quindi eseguita sul foglio bianco, si lascia al tempo che essa divenga fluida e costante. La maestra in taluni casi può invitare gli allievi a tracciare delle stradine colorate in cui mantenere la scrittura. Il quaderno assolve inoltre anche la funzione del libro di testo, non sono infatti previsti manuali scolastici. Il quaderno solo raramente può essere riportato a casa e viene mostrato in una cerimonia solenne a fine anno alle famiglie. Esso è ammantato di sacralità quasi che si rivela anche attraverso questi riti. Il quaderno steineriano media le interazioni umane, lungi dall'essere un oggetto neutro è un assemblaggio socio materiale che istituisce specifiche pratiche, è un artefatto semiotico.

#### UNA RELAZIONE MATERIALE: I MEDIATORI UMANI E NON-UMANI NELL'ESPERIENZA EDUCATIVA

La relazione è una delle dimensioni che maggiormente qualificano il lavoro educativo e il contesto materiale sembra semplicemente essere lo sfondo in cui la relazione accade. I contesti scivolano nell'ombra da cui però non solo agiscono ma strutturano forma potenzialità e limiti della relazione educativa. La prospettiva postumanista permette di cogliere e valorizzare i cambiamenti che si verificano nella relazione tra umano e non umano in una relazione di agenti e azioni. Per capire in cosa consista la relazione educativa si può fare riferimento ad un affresco della Villa dei Misteri a Pompei in cui è raffigurato un Sileno in attesa di iniziare un satiro. L'immagine mostra un sileno a cui si accosta un giovane satiro. Il primo gli porge una coppa distrattamente, il giovane nell'avvicinarsi scorge nel liquido della coppa una maschera di sileno indossata da qualcuno dietro le sue spalle. Questo riflesso fa sorgere in lui il desiderio di accostarsi al rito iniziatico pregustando già cosa potrà diventare in futuro. In tal modo nonostante il silenzio del sileno dal punto di vista formativo si è compiuto un effetto importante. Il giovane viene ingaggiato nel rito non perché qualcuno glielo abbia chiesto ma perché una serie di situazioni gli hanno prospettato un'illusione talmente reale da indurlo a far parte del rito iniziatico. In tal modo prende vita una rappresentazione che è il punto di incontro tra i desideri e le aspettative del satiro e del sileno. Questo modo di fare le cose è quello che maggiormente aiuta quando si deve iniziare un qualcosa di nuovo e che ci incute timore, questa ritualità non è che un accompagnamento in una esperienza. La mediazione rende accessibile un mondo che altrimenti non lo sarebbe. L'educazione è quindi quello spazio protetto, quello spazio di mezzo partecipando al quale i soggetti imparano ad affrontare il mondo. L'educazione è un luogo di connessione tra le esigenze individuali e il mondo in cui ciascuno vive è il territorio in cui si affrontano e si comprendono le tensioni imparando così a vivere. L'educatore non interviene direttamente sul comportamento degli educandi ma si colloca consapevolmente al di fuori introducendo solo l'esperienza delle cose. Tornando all'affresco si nota come tutta una serie di fattori concorrano alla illusione creata a uso e consumo del giovane satiro e come tutti questi fattori umani e non umani siano esattamente bilanciati e ponderati e come siano in grado di adattarsi

repentinamente a ogni reazione prevista o imprevedibile dell'iniziato. In questo sta la riuscita dell'educazione, nell'essere capace da parte dell'educatore, dell'educando e di tutto in contesto non umano di avere una flessibilità continua e reciproca tesa alla realizzazione del percorso educativo in cui nessuno di coloro che vi prendono parte è immobile e impermeabile alle sollecitazioni e agli eventi che li determinano.

## UN' TEATRO SENZA AUTORE": UNA LETTURA METAFORICA DELLA MATERIALITA'DELL'EDUCAZIONE

L'utilizzo della nozione di dispositivo in pedagogia è ormai consolidato anche se ne viene fatto un uso improprio. Un contributo ineludibile e fecondo all'analisi dei processi formativi è dato dagli approcci socio materiali. L'ipotesi che si discuterà implica la presenza di una metafora teatrale che descrive i processi educativi e formativi come intrecci di ordine materiale. Leggere la formazione come una messa in scena rende visibili le reti di pratiche che sottendono la realizzazione del processo educativo. Prenderemo in prestito la metafora del Teatro senza Autore di Althusser. Il filosofo marxista suggeriva due livelli di tale metafora: un primo livello dato dalla necessità di porre attenzione a tutti quegli elementi che fanno da sfondo e sorreggono l'esperienza stessa e un secondo livello rappresentato dalle relazioni dai gesti e dai legami che attribuiscono significato alla trama dell'esperienza. Si discuterà del primo dei due livelli. Con il termine *Darstellung* il filosofo marxista ha inteso indicare i singoli elementi che compongono la struttura e costituiscono al contempo principio di causa ed effetto nel rapporto tra il tutto e le parti. La differenza tra questa nozione e quella di dispositivo in Foucault risiede in questo: la *Darstellung* è il modo attraverso cui si possono rappresentare le pratiche materiali nell'intreccio parti/strutture, il Dispositivo permette di descrivere la funzione strategica e contingente di una certa configurazione. Volendo tornare alla metafora teatrale per il filosofo marxista si tratta di una messa in scena, di uno sfondo necessario, che permette di descrivere l'articolazione della realtà nel suo effettivo svolgimento, essa consente di esprimere la dimensione di co-dipendenza tra la struttura e i suoi effetti pratici e va pensata in assenza di un Autore proprio in quanto messa in scena.